



## Il tempo dei gitani (1989)

**In un film che richiama il Fellini più visionario e le opere dense di personaggi di Bruegel, Kusturica fonde lirismo e miseria materiale e morale lasciandoci alla fine negli occhi e nel cuore immagini e momenti di lancinante bellezza.**

Un film di Emir Kusturica con Bora Todorovic, Davor Dujmovic, Ljubica Adzovic, Branko Djuric, Husnija Hasimovic. Genere Drammatico durata 142 minuti. Produzione Jugoslavia 1989.

Tra immagini surreali e realistiche si snoda la vicenda di Perhan, un giovane zingaro nato e cresciuto nella Jugoslavia del Sud.

**Giancarlo Zappoli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Il giovane Pehran, figlio di una gitana che ora è deceduta e di un soldato che l'ha abbandonata, viene cresciuto dalla nonna, una 'guaritrice' che lo ama più di se stessa. Pehran ha uno zio, Merdzan, che perde tutti i suoi soldi al gioco e una sorella minore, Danira, che ha una gamba menomata. Il ragazzo è innamorato di Azra la cui madre gli è contraria perché è povero. Di conseguenza Pehran finisce con il farsi convincere da uno dei più influenti membri della comunità Rom, Ahmed, a seguirlo. L'uomo gli promette di far curare la sorella a sue spese e poi lo porta a Milano dove lo spinge al furto e alla vendita di bambini.

Mentre sta lavorando ad altri progetti difficili da realizzare, Emir Kusturica legge una notizia relativa alla vendita di bambini in Italia da parte dei Rom. Conosce poi un ragazzino che sta in prigione. Costui viveva con la nonna e aveva passato innumerevoli volte la frontiera senza passaporto. La sua storia gli sembra interessante per un soggetto ma ha bisogno di conoscere dal di dentro la mentalità dei gitani. Entra quindi in una squadra di calcio in un quartiere in cui essi sono presenti in gran numero e, superate le prime diffidenze, viene accettato e può iniziare a comprendere la cultura di questa etnia millenaria originaria dell'India. Da qui ha inizio il percorso che lo porterà a vincere al Festival di Cannes del 1989 il Premio Speciale della Giuria.

Il film, il cui titolo originale significa letteralmente "una casa da appendere", appare come composto da due parti. La prima introduce, con la strutturazione del caos che diverrà poi uno dei segni distintivi del cinema di Kusturica, i vari personaggi cogliendoli mentre vivono nella comunità in Jugoslavia. "Per ottenere un buon risultato non è sufficiente basare un film sul dialogo e sui conflitti, è necessario sistemare i personaggi non in una posizione eretta, ma scuoterli in tutte le direzioni possibili, in modo che l'aria e lo spazio ne siano saturi" afferma Kusturica in un'intervista.

È esattamente ciò che accade nel luogo che sta all'inizio della vicenda con una sceneggiatura che poi si incanala nel pedinamento del percorso che porta Pehran verso una nuova e solo apparentemente più felice vita. Quella Milano che diviene meta raggiungibile vede i Rom confinati in uno spazio desolato che ricorda quello della baraccopoli di "Miracolo a Milano". Ma qui non ci sono scope per volare via verso un luogo 'dove buongiorno significhi davvero buon giorno' e la piazza del Duomo è solo il luogo dove fingersi menomati per ricevere del denaro osservati a breve distanza da chi organizza la mendicizia. Kusturica è affascinato dalla cultura Rom ma non le fa sconti: prostituzione, furti, prevaricazioni e imbrogli non vengono sottaciuti ma mostrati per narrare la trasformazione di Pehran da bravo ragazzo a giovane uomo che si perde. "Se tu conosci un lavoro onesto, aiutami onestamente" gli dice, al suo arrivo a Milano, Ahmed e il sottinteso è evidente. In un film che richiama il Fellini più visionario e le opere dense di personaggi di Bruegel, Kusturica fonde lirismo e miseria materiale e morale lasciandoci alla fine negli occhi e nel cuore immagini e momenti di lancinante bellezza.